

Le frontiere della vita

Suicidio assistito con il Pentothal Per «Mario» il farmaco della morte

VINCENZO VARAGONA

Uno stillicidio: di pronunce giudiziarie, burocrazia, pratiche amministrative. In gioco, sempre, il dolore di un essere umano, da una parte, e la disponibilità della vita, dall'altra.

L'impegno dell'Associazione radicale Luca Coscioni per ottenere il primo caso in Italia di suicidio assistito erogato come prestazione dal Servizio sanitario nazionale sembra arrivato a un nuovo punto di svolta, con l'individuazione del farmaco che può accompagnare alla morte auto-somministrata una persona: nel caso specifico, un camionista marchigiano di 43 anni, tetraplegico da 15 dopo un incidente stradale. Un risultato al quale l'Associazione è arrivata dopo una battaglia di un anno e mezzo per far applicare, prima del varo di una legge in materia, la sentenza Cappato- dj Fabo con la quale la Corte Costituzionale nel 2019 ha dettato quattro condizioni (proposito formato liberamente dal paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale, affetto da patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che reputa intollerabili) osservando le quali non è punibile chi aiuta il suicidio altrui. Era competenza dell'Azienda sanitaria verificare queste condizioni, e l'Asur Marche lo ha fatto. Serviva il parere del Comitato etico regionale, che è stato sentito.

Un parere parziale: il Comitato si è dichiarato incompetente per la definizione del farmaco e delle modalità di somministrazione.

Tutti passaggi riassunti in poche righe, che hanno però richiesto mesi di lavoro, studio, consulenze, perché è la prima volta che accade in Italia.

L'Associazione Coscioni non ha certo atteso in silenzio, arrivando a denunciare l'Asur a più riprese, inizialmente per un presunto ostruzionismo, poi per tortura. L'Asur ha nominato un Gruppo tecnico multidisciplinare di medici specialisti, interni ed esterni alla stessa, cui ha chiesto di esprimere sul farmaco in questione. Ieri l'Associazione ha dato notizia di un documento di 15 pagine del Gruppo che fa seguito alla pronuncia del Tribunale di Ancona del 9 giugno 2021: il farmaco può essere il «tiopentone sodico», noto anche come Pentothal, giudicato 'corretto' per l'utilizzo richiesto, cioè adatto a procurare in breve tempo una morte indolore. Il farmaco - potente barbiturico a rilascio rapido tristemente noto per essere stato usato nei bracci della morte dei penitenzieri americani - è prodotto dall'azienda Usa Hospira. Il Gruppo indica anche il dosaggio del tiopentone: venti grammi. Entrando nel dettaglio, gli studiosi del Gruppo insediato dall'Asur marchigiana precisano che per essere efficace il dosaggio del farmaco deve essere comunque non inferiore ai tre-cinque grammi ed essere somministrato per infusione endovenosa.

Era l'ultimo tassello teorico nell'applicazione della sentenza della Corte. Ma siamo davvero a un passo dalla possibilità che - oggi Mario, domani Antonio, entrambi marchigiani, entrambi assistiti



Avvenire

dall'Associazione Coscioni - possano determinare in questo modo la loro fine inoculandosi il Pentothal? L'aggettivo 'teorico' non è utilizzato a caso: l'Associazione, infatti, allude al fatto che il gesto letale debba essere compiuto in una struttura sanitaria pubblica, ma la 'sentenza Cappato' su questo punto non prevede obblighi specifici. Il verdetto della Consulta si limita infatti a definire la non punibilità a ben precise condizioni di quanti aiutano chi decide di ricorrere a questa pratica. È possibile, quindi, che nonostante questo passaggio - definito dai radicali una volta ancora 'storico' - il braccio di ferro, anche giudiziario, continui, per ottenere quello che al momento la legge non contempla.

La legge, appunto. Tutti la invocano, ma al momento il testo base firmato dal deputato Pd Alfredo Bazoli, sul quale tra l'altro l'Associazione Coscioni è assai critica, è all'esame della Camera. La mancanza di un accordo, tre giorni fa, aveva indotto al rinvio. La legale dell'Associazione, Filomena Gallo, ha osservato come «sarebbe grave se il Parlamento insistesse a volere approvare norme che restringono, anziché accogliere o ampliare, regole già definite dalla Consulta»: l'intento dell'Associazione è infatti l'eutanasia legale.

Non mancano nel dibattito le voci del mondo cattolico, che hanno sollevato il tema dell'indisponibilità della vita, pur nel rispetto della sofferenza della persona: «Ancora una volta - osserva Paolo Marchionni, presidente regionale di Scienza & Vita - ci troviamo di fronte alla sconfitta della cultura della cura e dell'assistenza. L'accento posto su questa richiesta, rivendicata anche in sede giudiziaria, si arresta sul tema del diritto soggettivo e individuale, non entra mai in dialogo con la socialità e la sussidiarietà che devono sempre improntare il lavoro di cura e di assistenza alle fragilità dei malati e dei disabili». Il cardinal Edoardo Menichelli, già arcivescovo di Ancona e assistente dei Medici cattolici, aggiunge che «c'è, attorno, una cultura che fatica ad accogliere la dimensione del problema. Tutto ciò richiederebbe invece rispetto, silenzio, preghiera». RIPRODUZIONE RISERVATA Serve una legge, ora all'esame della Camera, per casi estremi come questo, applicando i criteri della Consulta per la morte di Dj Fabo.